

Avezzano. L'iniziativa vuole essere un riconoscimento al rettore teramano per la facoltà di Legge

«Cittadinanza onoraria a Russi»

La proposta della Dc ispirata dall'ex vicesindaco Verrecchia

di NELLO MAIOLINI

AVEZZANO - C'è un flirt a distanza tra l'ex vicesindaco al Comune di Avezzano Massimo Verrecchia e il magnifico rettore dell'Università di Teramo, ora in scadenza, Luciano Russi. La Democrazia cristiana, con un documento diffuso ieri nel quale il partito si dice sollecitato dallo stesso Verrecchia, invita l'amministrazione comunale di Avezzano a concedere la cittadinanza onoraria al rettore dell'Università degli studi di Teramo, Luciano Russi. «L'invito rivolto all'amministrazione di Avezzano tutta, maggioranza e minoranza, è motivato - si legge in una nota della Dc proveniente da Pescara - dall'ottimo risultato e successo avuto con l'istituzione della sezione distaccata della facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo teramano nel capoluogo marsicano, aprendo una prospettiva senz'altro diversa nel territorio. Si auspica che tale proposta venga raccolta nel più breve tempo possibile per dimostrare gratitudine ad una persona che alla Città di Avezzano e all'intera



A sinistra, Massimo Verrecchia. Sopra, Luciano Russi con gli studenti di Legge

Marsica ha saputo dare, con abnegazione, professionalità e serietà, una grande opportunità. La proposta giunge con l'avvicinarsi della scadenza del doppio mandato. L'Ateneo te-

ramano, con tutto rispetto per i suoi predecessori, ha avuto con la guida impeccabile del professor Russi - prosegue la nota - una maggiore elevazione sotto l'aspetto della qualità,

funzionalità e formazione universitaria, portandolo ai più alti livelli nazionali. La Regione Abruzzo con il rettore Russi, che ha anche guidato il Crua, ha beneficiato senz'altro della sua politica accademica ricevendone preziosi frutti e facendone riconoscere alla stessa una indispensabile ricchezza».

La proposta è simpatica ed allettante ma dal punto di vi-

sta politico suscita alcune perplessità. Massimo Verrecchia, infatti, è stato recentemente "giubilato" ed eliminato dalla maggioranza che regge le sorti del Comune. Non si comprende, dunque, come una proposta validissima possa essere energeticamente portata avanti da un esecutivo che gli ha preferito Vincenzo Gallese. L'invito di Verrecchia è rivolto anche alla minoranza.

La proposta**Avezzano - Per l'istituzione della facoltà di Giurisprudenza****Verrecchia: «Cittadinanza onoraria a Luciano Russi»***Articolato intervento dell'ex vice sindaco*

AVEZZANO - Il conferimento della cittadinanza onoraria della municipalità di Avezzano al rettore dell'Università di Teramo, Luciano Russi, è stata sollecitata dall'ex vice-sindaco del capoluogo marsicano, Massimo Verrecchia (Democrazia Cristiana).

La motivazione addotta per l'attribuzione di un così importante e prestigioso riconoscimento è legata all'iniziativa voluta dal rettore per l'istituzione ad Avezzano del corso di laurea della facoltà di Giurisprudenza. Per l'esponente politico della Dc si tratta di «esprimere dei ringraziamenti dovuti per aver svolto un ruolo molto complesso, che ha assolto con grande professionalità ed elevata capacità. L'Ateneo teramano - ha specificato Verrecchia -, con tutto rispetto per i suoi predecessori, ha avuto con la guida impeccabile del professor Luciano Russi una maggiore elevazione sotto l'aspetto della qualità, della funzionalità e della formazione universitaria, portandolo ai più alti livelli nel campo degli atenei nazionali. La Regione Abruzzo con il Rettore Russi, che ha anche guidato il Crua - prosegue - ha beneficiato senz'altro della sua politica accademica ricevendone preziosi frutti e facendone riconoscere alla stessa una indispensabile ricchezza».

L'ex vice sindaco Verrecchia auspica che la proposta di conferire la cittadinanza onoraria a Russi «venga raccolta nel più breve tempo possibile per dimostrare gratitudine ad una persona che alla città di Avezzano e all'intero territorio della Marsica ha saputo dare, con abnegazione professionalità e serietà, una grande opportunità».

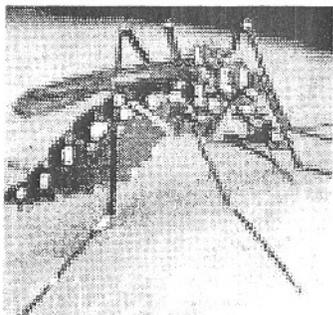
Daniela Cannella

Zanzara tigre in calo a Giulianova

Uno studio rivela: l'insetto è ancora diffuso, ma meno dell'anno scorso

GIULIANOVA. Ha ottenuto buoni risultati l'iniziativa adottata quest'anno sul territorio comunale di Giulianova per cercare di debellare la zanzara tigre. L'azione congiunta della Sochil, ditta specializzata nella disinfestazione, e degli studenti del dipartimento di Scienze biomediche della facoltà di Veterinaria di Mosciano, ha permesso di far fronte a un problema che in passato aveva costretto centinaia di persone a ricorrere alle cure mediche per via delle fastidiose punture.

Quest'anno il problema si è manifestato in tono minore, e non solo grazie a un'estate fresca. Il lavoro di monitoraggio eseguito dagli esperti di Scienze biomediche ha per-



Una zanzara tigre

messo di individuare le zone maggiormente a rischio. Dai riscontri ottenuti, grazie anche alla sistemazione di ovitrappole, è emerso che la presenza dell'insetto sul territo-

rio di Giulianova è omogenea. È stato possibile anche individuare dei focolai particolarmente attivi: sul lungomare Zara all'altezza dell'hotel Riviera, in via XXIV Maggio, in via Gramsci all'altezza del cimitero, in viale Orsini nei giardini interni di via Saffi, in corso Sauro sempre nei giardini interni. Focolai minori sono stati accertati anche sul lungomare Zara all'altezza del camping Tam Tam e Golden, in via Gramsci zona ospedale, nelle vie Migliori, Gasbarrini, Ravenna e della Pineta.

L'iniziativa della facoltà di Veterinaria, nata in collaborazione con il Comune di Giulianova, ha permesso anche di eseguire un'indagine tra i

cittadini giuliesi, l'80% dei quali ha detto che il problema della zanzara tigre si manifesta soprattutto nel tardo pomeriggio e nei parchi pubblici o nei giardini privati. Oltre il 50% degli intervistati si è detto soddisfatto del servizio offerto dal Comune per risolvere la questione. «Abbiamo avuto collaborazione da parte dei cittadini», spiega l'assessore all'ambiente Gabriella Cassiani, «e il problema rispetto ad un anno fa è meno grave. Per la prossima primavera sono previsti anche incontri di quartiere alla presenza di esperti che daranno consigli su come intervenire privatamente, visto che l'opera del Comune da sola non è sufficiente». (l.n.)

Publicate in Italia e in Francia tutte le opere del pensatore fiorentino. Ne nasce un'ipotesi sorprendente

Machiavelli tradito dai machiavellici

Fu politico e artista: eppure hanno fatto di lui il simbolo della doppiezza

di GIUSEPPE GALASSO

«Il fine giustifica i mezzi». Non sono le idee a muovere la storia, o la muovono solo a certe condizioni: «I profeti armati vinsero, quelli disarmati rovinarono», le idee vincono se hanno o si procurano le armi per vincere. Nella politica si conta se si vince; e si vince usando le arti della volpe (astuzia, simulazione, dissimulazione) e le arti del leone (la forza, l'aperta violenza). I nemici vanno spenti (se si può) o vezzeggiati (se non si può o fin quando non si può eliminarli). Da tutto ciò una massima famosa: «Con l'arte e con l'inganno / si vive mezzo l'anno. / Con l'inganno e con l'arte / si vive l'altra parte».

Questa è solo una piccola antologia dei luoghi comuni correnti su Machiavelli e le sue dottrine. Nessuno gli nega acutezza e profondità di pensiero, ma gli si imputa una sostanziale indifferenza alle ragioni della morale rispetto alla politica, e non parliamo di spirito religioso, poiché ne sono noti il mordace anticlericalismo e la visione della religione come *instrumentum regni*, strumento della politica anche per le chiese di tutte le religioni.

Perfino nel linguaggio corrente, per dire di un espediente astuto, di un raggio sottile, si dice che è «un machiavello». E «machiavellismo, machiavellico, machiavelleria» sono termini diffusissimi, e non positivi.

È utile, perciò, ribadire che l'immagine «machiavellica» di Machiavelli riflette poco una personalità e una riflessione fra le più geniali del pensiero europeo. Lo conferma la rilettura delle sue *Opere*, ora esemplarmente ripubblicate (in tre volumi, edizioni Einaudi-Gallimard, con un ricco e illuminante corredo di introduzioni, note e indici) da Corrado Vivanti.

Naturalmente, se la fama di Machiavelli è quella che è, non può essere tutto e solo effetto di incomprensione o di volontaria adulterazione e diffamazione.

Se ne può, anzi, scorgere la radice nel senso profondo della sua

maggior conquista intellettuale.

Una conquista ardua e aspra, che rivendica alla politica un'autonomia sostanziale e incoercibile.

Il rispetto agli altri settori della vita umana e sociale, e in specie rispetto alla morale e alla religione: autonomia di valori e di criteri, di strumenti e di procedure. Era facile, su questa base, vedere in Machiavelli solo esaltazione della ragion di Stato e insensibilità ai valori morali e religiosi. Un vero scialo accusatorio tanto per spiriti etici e religiosi quanto per farisei, gran sacerdoti, zelanti, fanatici e fondamentalisti di tutte le morali e di tutte le religioni.

Non senza qualche ragione, però. Machiavelli dà, infatti, la dovuta evidenza all'autonomia della politica, ma non anche a ciò che lega la politica ad altre esigenze umane e sociali, e che non ne fa un orto chiuso in se stesso, né solo un esercizio da volpi e da leoni. Tuttavia, quella «scoperta della politica» resta una grande liberazione della mente

e dello spirito e fa capire più a fondo l'agire umano in società, di cui la politica è una componente-principe. Se lo si dimentica, i risultati non sono buoni. Si ha, tra l'altro, quella ricorrente confusione tra religione e politica, con l'invasione di campo della

prima nella seconda, dei cui danni si hanno ieri e oggi tante riprove. A patto, è ovvio, di non farsi poi una religione della politica, con un'invasione di campo di segno opposto, ma di uguale, se non peggiore, danno.

Del resto che di Machiavelli non si potesse fare a meno lo dimostrò la stessa condanna del suo pensiero nell'Europa delle

lotte di religione. Dovendo ormai accettarli, si fingeva di prendere da altri (ad esempio, da Tacito) i principi e i modelli di una concezione moderna della politica. Su Machiavelli, invece, riprovazione fierissima. Perfino Federico II di Prussia, un campione della più fredda ragion di Stato, si sentì in dovere di scrivere un *Antimachiavel*. E pensare che nel serrato discorso machiavelliano si sono potute ben cogliere note di ingenuità, utopia, perfino provincialismo, oltre che riserve morali, più o meno trasparenti nello smalzato edificio logico del «puro politico» che vi si costruisce.

Ma Machiavelli ha anche voluto dire Italia, la grande Italia dell'Umanesimo e del Rinascimento. Ne aveva

profondamente assorbito la cultura, di cui fu egli stesso un'alta espressione. Dal concludersi della storia dei Comuni e delle Signorie e dal triste destino degli Stati italiani nel momento della verità, ossia nelle guerre europee di allora, la sua nativa intelligenza storica e politica trasse spinte e suggestioni di pensiero decise, così come, del resto, da tutta l'esperienza europea del tempo. Quell'Italia rinascimentale segnò, peraltro, anche l'origine o il consolidamento dei luoghi comuni più negativi sugli italiani e il loro Paese. Era, quindi, quasi fatale identificare l'Italia come patria di Machiavelli e gli italiani come suoi modelli e allievi.

Una pessima sorte per lui, implacabile analista dei vizi italiani, che aveva auspicato un forte riscatto «nazionale», indicando «le possibilità — nota Vivanti — di un rinnovamento e la forza della riflessione politica ai fini di una profonda rigenerazione mo-

rale». E ciò in pagine avvincenti, tali da far credere che rimirarsi un po' di più nello specchio di Machiavelli farebbe agli italiani un gran bene.

Pagine memorabili anche per le virtù di scrittore che fanno di lui uno dei vertici della prosa italiana: con poco di tradizione classicheggiante, una prosa asciutta, nervosa, dal periodare breve ed

essenziale, moderna anche nelle immagini e metafore, nell'analisi psicologica problematica e inquietante con cui legge l'uomo e le sue parti nelle tragedie e commedie del mondo (e per la vita quotidiana, oltre che per la grande storia: la sua *Mandragola* è la cosa migliore del teatro italiano prima di Goldoni).

Insomma, un letterato-artista,

che non cede di molto al ben più famoso politico.

● **I libri:** le opere complete di Niccolò Machiavelli, edite in Italia da Einaudi e in Francia da Gallimard a cura di Corrado Vivanti, sono così suddivise: «Opere I: I primi scritti politici» (pp. CXLIV-1243, € 61,97), «Opere II: Lettere, legazioni, commissarie» (pp. XXX-2006, € 67,14), «Opere III» (pp. XLVI-1280, € 85)

LA POLEMICA

Il biografo Bausi: «Non facciamo un mito di ser Niccolò Non era un filosofo e neppure un repubblicano coerente»

«**S**ulla figura di Machiavelli è stato costruito un mito: anche studiosi illustri gli attribuiscono caratteristiche che in realtà non aveva». Francesco Bausi, docente di Letteratura, prende di mira nel saggio Machiavelli (Salerno, pp. 407, € 21) alcuni giudizi correnti sull'autore del Principe.

«Ad esempio — spiega — non era un letterato con una vasta cultura classica. Non regge poi l'idea, diffusa nel mondo anglosassone, di un Machiavelli sempre coerente nella fede repubblicana. Negli ultimi 15 anni della sua vita sostenne la signoria medicea: non per opportunismo, ma perché riteneva che solo i Medici po-

tessero salvare Firenze. Soprattutto non era un pensatore sistematico e tanto meno un filosofo: non costruisce una teoria astratta della politica, ma cerca soluzioni concrete ai problemi mutevoli della sua epoca. Non lo si può capire, se lo si estrapola dal contesto in cui agì». Ma come nasce l'immagine di Machiavelli autore senza tempo? «Le sue opere trattano temi rimasti molto a lungo cruciali, lo stile della sua prosa ha un fascino enorme. Anche la messa all'Indice degli scritti da parte della Chiesa contribuì ad accrescerne la fama, un po' eccessiva, di classico dal respiro universale».

Antonio Carloti

LE FRASI ORIGINALI E I LUOGHI COMUNI

FINI E STRUMENTI

«Facci dunque uno principe di vincere: e' mezzi sempre fieno iudicati onorevoli»

Il fine giustifica i mezzi: per raggiungere il potere è sempre lecito compiere le azioni più spregevoli

ARTE DEL GOVERNO

«Bisogna adunque essere golpe a conoscere e' lacci e lione a sbigottire e' lupi»

Per conservare il potere occorre essere maestri d'inganni ed esercitare brutalmente la violenza



Niccolò Machiavelli in un dipinto di Santi di Tito (Archivio iconografico Corbis)

ARMI E IDEE

Tra gli innovatori, «tutti e' profeti armati vinsono ed e' disarmati ruinorno»

Non sono le idee a muovere la storia, ma solo la forza militare assicura il successo di un principe

VERSO I NEMICI

«Li uomini si debbono o vezzeggiare o spegnere: la offesa deve essere in modo che non tema vendetta»

Non bisogna avere pietà per il nemico sconfitto: se è troppo forte bisogna fare in modo di corromperlo



Rapporto entusiasta del governo. Ma anche nuove critiche
Parigi promuove la legge sul velo
«Liberazione per molte alunne»

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — «La legge sulla laicità nelle scuole è stata vissuta come una liberazione da molte studentesse e dalle loro famiglie». È la conclusione piuttosto trionfante del rapporto Cherifi che, pochi giorni prima del ritorno dei ragazzi nelle classi francesi (a Parigi venerdì prossimo), traccia il bilancio di un anno di divieto contro il velo islamico e gli altri simboli religiosi evidenti.

In totale 47 allievi espulsi da scuola (dei quali 44 ragazze per il velo, 3 ragazzi perché portavano il turbante sikh); 639 segni religiosi notati e fatti levare dal preside (tra i quali 11 turbanti sikh e due croci cristiane). È il successo della laicità, «oggi meglio accettata», secondo il rapporto. «È la prova che la legge era inutile, anzi dannosa, perché riguarda direttamente poche decine di per-

sone ma ne danneggia milioni — dice uno dei maggiori esperti del mondo musulmano, Olivier Roy, autore del saggio *La laïcité face à l'Islam* —. Il senso di liberazione è una sciocchezza: tutti gli studi sul campo dimostrano che nessuno obbliga le ragazzine a portare il velo, è una scelta autonoma».

Nel settembre scorso la proibizione dei segni religiosi «visibili» a scuola divide la Francia. Persino i guerriglieri iracheni fecero del velo materia di scambio, chiedendo il ritiro del divieto in cambio della salvezza dei due ostaggi francesi Chesnot e Malbrunot. Un anno dopo, le polemiche continuano. Insegnanti e sociologi — come Saïd Bouamama, autore del libro *Il caso del velo islamico, o la produzione di un razzismo rispettabile* — denunciano il clima di disagio che pesa su molte ragazze musulmane.

Hanifa Cherifi, ispettrice

al ministero dell'Educazione e componente della commissione Stasi che mise a punto la legge, presenta invece cifre non drammatiche: oltre ai 47 espulsi, 96 allievi hanno preferito non attendere la sanzione del consiglio scolastico e si sono ritirati dall'istituto. Di tutti i simboli religiosi censiti, l'82 per cento era concentrato nelle città di Strasburgo (dove è forte la comunità turca), Lille, Créteil, Montpellier, Versailles e Lione. Secondo la Cherifi, durante lo scorso an-

no scolastico «la mentalità si è evoluta. La riaffermazione forte del principio di laicità ha frenato la manifestazione dell'appartenenza religiosa, fino ad allora in continua crescita». C'è stato anche un «effetto ostaggi», la disponibilità a piegarsi alla legge per non alimentare la tensione mettendo ancora più in pericolo la vita dei due giornalisti. Secondo Roy, inve-

ce, la legge ha avuto il solo effetto di accentuare la diversità dei musulmani: «L'obiettivo è il velo, non i segni religiosi in generale: la prova è che nessuno si era immaginato il problema dei turbanti sikh. Il dogma della laicità in Francia porta a un atteggiamento tendenzialmente anti-religioso. L'unione tra una destra identitaria anti-islamica e una sinistra laica anti-religiosa ha prodotto una legge ingiusta».

Nel rapporto non ancora reso pubblico ma in parte anticipato dall'agenzia Aef («Agence éducation formation»), Hanifa Cherifi, responsabile della commissione di vigilanza sulla laicità al ministero, chiede adesso di mantenere «alto il livello di attenzione» e di non considerare come «definitivamente risolta la questione dei simboli religiosi». La prima verifica giovedì e venerdì, alla riapertura delle scuole.

Stefano Montefiori

UN ANNO DOPO

Il rapporto Cherifi fotografa la situazione nelle scuole francesi, nel primo anno della legge che ha vietato i simboli religiosi in classe



44 ragazze espulse perché portavano il velo



3 ragazzi espulsi perché portavano il turbante sikh

96

allievi si sono ritirati da soli

639

simboli religiosi ostentati in classe

2

casi di ostentazione della croce (nessuna espulsione)

L'«ostentazione dei simboli» in classe

Strasburgo ■ 208

Lille ■ 118

Créteil ■ 70

Montpellier ■ 61

Versailles ■ 38

Lione ■ 32

639 casi nazionali

La Francia fa il punto sul divieto ai simboli religiosi nelle scuole. L'esperto d'Islam Olivier Roy attacca: è stato solo dannoso



L'87% dei laureati trova lavoro entro sei mesi. Scienze Politiche, Economia e Giurisprudenza le facoltà cardine

Luiss, dall'università al mondo del lavoro

Sei corsi e nove post-laurea: dalla scuola di Giornalismo al concorso per la carriera diplomatica

di **ALESSANDRO MONTE**

LA LIBERA Università Internazionale degli Studi Sociali «Guido Carli» nasce negli anni Settanta quale innovativo progetto di formazione della classe dirigente voluto da alcuni imprenditori, guidati da Umberto Agnelli, che decisero di investire a tal fine risorse umane e finanziarie e di scalare il consiglio di amministrazione della storica «Università Pro Deo» costituita a Roma nel 1966. Ai fondatori si unirono presto altri importanti gruppi industriali che portarono nel consiglio di amministrazione una qualificata rappresentanza di imprenditori, tra i quali anche Guido Carli, allora presidente della Confindustria, che nel 1978 diventa presidente dell'ateneo.

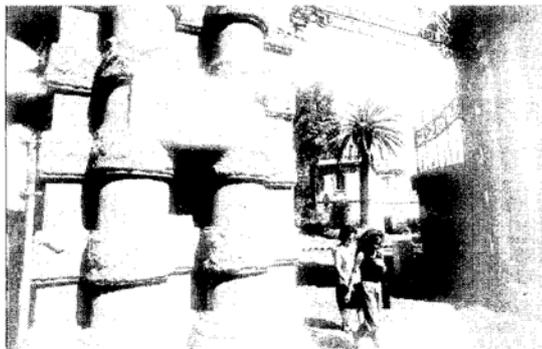
Da quel momento la Luiss adotta un nuovo modello formativo all'insegna dell'internazionalità, tanto che con gli anni è diventata un polo di attrazione anche per gli studenti stranieri che scelgono Roma per il dottorato o per i master. Molti di loro arrivano anche dagli Usa e perfino dalla Cina.

Alle facoltà di Economia e di Scienze Politiche si aggiunge nel 1982 la facoltà di Giurisprudenza, con piani di studio in linea con le esigenze del mercato e un numero programmato di studenti mediante una rigorosa selezione all'ingresso. Nel 1994 il consiglio di amministrazione dell'università decide di intitolare l'ateneo in memoria di Guido Carli.

L'università conta oggi con 6 corsi di laurea triennale, 9 corsi di laurea magistrale e 9 corsi di post-laurea, tra cui la Scuola superiore di giornalismo, il Corso di preparazione alla carriera diplomatica e 2 innovativi master in Studi strategico-militari e in Economia e marketing dei turisti.

La popolazione studentesca è composta da oltre 5 mila iscritti con una media di studenti in corso di oltre il 70 per cento, contro la media nazionale del 55 per cento. I docenti sono invece più di 500 e provengono non solo dal mondo accademico ma anche da quello delle imprese e della politica. La Luiss tuttavia non offre solo opportunità di studio, infatti sono molto numerose le iniziative culturali, ricreative e sportive: dal laboratorio di teatro agli incontri con gli esponenti del mondo politico, dalle attività sportive agonistiche alle altre attività organizzate dalle diverse associazioni studentesche.

Un altro punto di forza dell'università riguarda l'inserimento dei laureati nel mondo del lavoro. Il periodo di disoccupazione dopo la laurea nell'87 dei casi non dura più di 6 mesi, anche perché gli incontri con il mondo del lavoro si svolgono durante gli studi attraverso più di 200 aziende, multinazionali e istituzioni pubbliche e private che organizzano stage e tirocini per gli studenti della Luiss.



L'ateneo forma giuristi esperti nel diritto aziendale ed attenti alle normative internazionali

La carriera si fa tra istituzioni e imprese

Specializzazione in studi strategico-militari e Master in business administration

GLI STUDENTI che voglio iscriversi ai corsi di laurea triennale della Luiss possono scegliere tra 3 lauree proposte dalla facoltà di Economia in «Economia aziendale», «Economia, mercati e intermediari finanziari» o «Economia e legislazione per l'impresa», 2 lauree della facoltà di Scienze politiche in «Scienze politiche» o in «Scienze della comunicazione e delle relazioni istituzionali», oppure il corso di laurea della facoltà di Giurisprudenza che per l'anno accademico 2005-2006 ha predisposto un unico percorso formativo triennale in «Scienza giuridica della negoziazione». Le tasse universitarie per tutti i corsi sono articolate in 3 rate per un totale di 6 mila euro per le lauree triennali e di 7.500 euro per quella magistrali, più la tassa regionale per il diritto allo studio prevista nella misura di 111,94 euro.

Per il primo anno di tutti e tre i corsi di Economia, la facoltà presenta i seguenti insegnamenti comuni: economia aziendale, istituzioni di diritto pubblico, matematica generale, diritto privato, microeconomia, statistica, ragioneria generale e informatica. I percorsi didattici si differenziano poi nel secondo e terzo anno a seconda del corso di laurea.

L'offerta didattica per i corsi biennali prevede poi 2 lauree magistrali in Eco-

nomia e direzione delle imprese e in Economia e finanza. Per quanto riguarda invece i corsi post-laurea l'offerta didattica include un innovativo master in Studi internazionali strategico-militari e il più tradizionale Master in Business Administration.

Ma anche la facoltà di Giurisprudenza è orientata verso il mondo dell'economia: uno degli sbocchi è infatti quello di giurista d'impresa. Oltre alla laurea di primo livello, la facoltà propone 2 lauree specialistiche in Diritto dell'impresa e in Diritto delle istituzioni. Poi, dopo la laurea, l'ateneo prevede anche una scuola di specializzazione per le professioni legali e un corso di perfezionamento in Diritto Europeo e di preparazione ai concorsi delle istituzioni comunitarie.

La facoltà di Scienze Politiche, un tempo specializzata soprattutto nella formazione dei futuri diplomatici, punta invece il timone anche verso gli indirizzi di comunicazione e giornalismo. Oltre ai corsi di laurea triennali attivati dalla facoltà, l'offerta didattica prevede 3 corsi di laurea magistrale in Relazioni Internazionali, Amministrazione Pubblica e Comunicazione politica. Poi ancora completano l'offerta didattica i corsi di preparazione alla carriera diplomatica e il master in Parlamento e politiche pubbliche.

A.M.